

La lotta di Eutimo di Locri a Temesa.

Di Ettore Pais.

Nel Vol. XXII (1907) p. 18—53 dell' *Jahrbuch d. deutschen arch. Instituts, Der Kampf um Temesa*, Ernesto Maass si propone illustrare il significato del racconto riferito da Pausania, a cui accennano anche altri autori, intorno alla vittoria di Eutimo di Locri contro il Demone di Temesa. Egli cerca spiegare il dipinto arcaico veduto da Pausania in cui codesta vittoria era rappresentata. Per possedere gli elementi necessari alla soluzione del problema il Maass comincia col raccogliere tutte le notizie riferentesi al culto di Hera Crotoniate al Capo Lacinio (p. 18—29), passa quindi a discutere il valore delle notizie intorno alle acque minerali che si trovano nel territorio di Lecce (*Λεύκα* p. 29—32), e conchiude con il determinare la forma del dipinto, il valore storico di tali notizie e le fonti da cui il racconto di Pausania deriva.

Codesto racconto di Pausania VI, 6, 4 sqq., di cui si trova traccia anche in altri autori¹⁾ ed in proverbi, é ben noto: avendo occasione di parlare della statua e delle vittorie dell' Olimpionica Eutimo di Locri, che veniva creduto figlio del fiume Cecine, egli dice che questo atleta ritornato in Italia dopo tale vittoria lottó contro il demone di Temesa. Gli abitanti di codesta città avevano per il passato lapidato uno dei compagni di Ulisse violatore di una vergine. I Mani di lui molestavano i Temesani i quali erano sul punto di abbandonare l'Italia. Ma per consiglio di Apollo Pizio li placarono avendo loro dedicato un *τέμενος* ed un *ναός*, consacrando ogni anno quella vergine che il demone avrebbe preferito. Ritornato pertanto Eutimo da Olimpia, mentre si attendeva a tale cerimonia, chiese ed ottenne di entrare nell' antro, di lottare con il demone; ed innamoratosi della donzella, che divenne più tardi sua sposa, lo superó e lo costrinse a gettarsi sul mare ed a sparire per sempre. Pausania, dopo avere infine accennato alla miracolosa morte di Eutimo caduto nelle acque del fiume Cecine suo padre, chiude il suo racconto con le seguenti parole:

1) Strab. VI p. 255 C. Ael. v. h. VIII 18. Suid. s. v. *Εὐθύμος*. *Prov. Alex.* 131. Pseud. Plut. *prov.* 131.

Klio, Beiträge zur alten Geschichte IX 4.

Τόδε μὲν ἤκουσα γραφῇ δὲ τοιαῦδε ἐπιτυχῶν οἶδα· ἦν δὲ αὕτη γραφῆς μίμημα ἀρχαίας· νεανίσκος Σύβαρις καὶ Καλαβρός τε ποταμὸς καὶ Λύκα πηγὴ, πρὸς δὲ ἡρώων (ἡρα codd.) τε καὶ Τεμέσα ἦν ἡ πόλις, ἐν δὲ σφισι καὶ δαίμων δντινα ἐξέβαλει ὁ Εὐθυμος, χροᾶν τε δεινῶς μέλας καὶ τὸ εἶδος ἅπαν ἐς τὰ μάλιστα φοβέρος, λύκου δὲ ἀμπίσχετο δέσμα ἐσθῆτα, ἐτίθετο δὲ καὶ ὄνομα Ἀλύβαντα (sic Suid. s. v. Εὐθυμος, λυβάντα alcuni codd. di Pausania) τὰ ἐπὶ τῇ γραφῇ γράμματα.

Chi é codesto Alibas? Il Maass pensa alle dichiarazioni degli antichi Scoliasi secondo i qual il Ἀλύβας Omerico in ω 304 doveva esser messo in rapporto con il nome di Metaponto; discute il testo di Pausania e dove i moderni leggono ἡρώων egli ripone la parola Ἥρα data dai codici e cerca di mostrare che ciò sta in rapporto con il nome ed il tempio della famosa dea onorata al Capo Lacinio presso Crotone. Si sofferma quindi sul nome del fiume Καλαβρός, che egli identifica con la regione della antica Calabria (la penisola Japigia) e la Λύκη πηγὴ identifica con una fonte Λεύκα nel territorio di Lecce nella Japigia (cfr. Strab. VI p. 281 C). Secondo il Maass il δαίμων Ἀλύβας é il rappresentante del popolo degli Alibanti presso Metaponto (p. 41) i quali al tempo di Eutimo, vale a dire al principio del V secolo, avrebbero molestati i Greci d'Italia ed occupato Temesa, d'oude il nostro olimpionica li avrebbe cacciati.

Der wilde Stamm, egli dice, *kann nun nicht mehr den Ueberlandtransport von Kalabrien und Kroton und Locri her in die betreffenden Kolonien an der Küste des tyrrhenischen Meeres belästigen und bedrücken und auch von der Seeseite die griechischen Niederlassungen, zumal die reichen am tarantinischen Busen, nicht mehr brandschatzen* (p. 42 in.).

Quanto alle forme del dipinto visto de Pausania il Maass esprime così il suo giudizio:

Es sondern sich je eine Göttin und je ein Flussgott, der zugehörige, als Seitengruppen ab. Der Fluss Sybaris gehörte damals, nach der Zerstörung der Stadt, zu Kroton, Leuka stellt sich zum Kalabros. Hera, unter ihr der Sybaris auf dem einen, Leuca, unter ihr der Kalabros auf der anderen Seite: so umschliessen die gespannt zuschauenden Götter jener Griechen die Kämpfergruppe von Temesa. Das Gemälde hatte diesen Aufbau:

Ἥρα	Τέμεσα	Λεύκα
Σύβαρις	Εὐθυμος Ἀλύβας	Καλαβρός

Man sieht wohl, Pausanias beschreibt links unten beginnend erst die Umrahmung und dann das Mittelstück, wenn er so ordnet: Sybaris, Kalabros, Leuca, Hera, Temesa und die beiden Kämpfer p. 45 sq.

Il Maass riassume infine il suo giudizio sul valore del racconto e del quadro ad esso relativo con queste parole:

Nun haben wir das altlokrische Gemälde, von dessen Inhalt der Eifer des Pausanias für archaische Werke uns eine kurze Beschreibung aufbewahrt, ganz verstanden. Euthymos, der neue Heros der Lokrer, hat den

wilden Alybas, den Peiniger der Griechen in Süditalien aufgesucht in seiner Burg; mächtig wird gerungen in Gegenwart der umwohnenden Griechenwelt, welche in den freudig zuschauenden Gottheiten dieser Griechen, Hera und Leuka, und den Flüssen Sybaris und Kalabros verkörpert erscheinen: Temesa ist der Siegespreis p. 47.

Non seguo il Maass in una serie di minori e meno importanti ricerche connesse con il nostro soggetto. Scopo di queste pagine é dimostrare che i risultati fondamentali ai quali egli arriva non hanno alcuna base sicura, che poggiano in parte su malintesi e che infine il dotto Prof. di Marburgo nel giudicare il valore delle notizie degli antichi rispetto ad Eutimo di Locri non ha tenuto conto nè delle reali condizioni geografiche in cui i fatti si svolsero, né delle condizioni storiche e politiche del tempo.

Cominciamo con il preteso popolo degli Alibanti. Sta bene che gli antichi Scolasti mettevano in rapporto il nome dell' omerico Alibante ω 304 con Metaponto. Ma da ciò non viene che questo nome debba essere localizzato esclusivamente presso tale città; tanto meno siamo autorizzati a creare un popolo di Alibanti nemici non solo dei Temesani ma degli Italioti in generale. Il nome Ἀλύβη ad es é localizzato anche in altre regioni ossia nella Tracia e nell' Asia Minore¹). E se, come tosto vedremo, il racconto della lotta di Eutimo con il demone di Temesa deriva da un mito greco, occorre esser cauti e non dare eccessiva importanza alle dichiarazioni degli Scolasti.

Ma v' é di più. Noi ignoriamo se la forma corretta del nome sia Ἀλύβας ovvero Ἀλίβας. Questa seconda forma nell' Etimol. Magnum p. 579, 28 é pure messa in rapporto con Metabos e richiama d'altra parte Ἀλίβας il noto fiume dei morti. La forma ἀλίβας era anzi usata per indicare i morti, gli scheletri (Soph. fr. 722. Plut. *quaest. symp.* VIII 10. *Etym. Magn.* 63, 4; 49).

Il Maass (p. 41 n. 45) nota queste circostanze; ma nel fatto egli non se ne preoccupa troppo. Che invece nel caso nostro esse abbiano molta importanza prova il fatto che, stando al racconto di Strabone VI p. 275 C., nelle sostanza uguale a quello di Pausania, il nome del demone era Polites. Non é dunque improbabile che il nome Ἀλίβας sia una designazione generica per indicare il *morto*, lo *scheletro* malefico di Temesa. Ed ove la forma Ἀλίβας sia l'adattamento ellenico di una locale ed indigena non va dimenticato che il nome degli Alibani compare in monete della Magna Grecia appartenenti a città che non siamo più in grado di precisare ma che, secondo ogni verosimiglianza, non va cercata presso Metaponto bensì in regioni che stavano in rapporto con i Calcidici dello Stretto di Messina e di Cuma²).

1) Steph. Byz. s. v. Ἀλύβας et Ἀλύβη.

2) Ciò risulta in modo evidente dalla figura di Scilla che si nota nelle monete con la leggenda ΑΛΙΒΑΝΟΝ od ΑΛΛΙΒΑΝΟΝ (v. ad. es. A. Sambon *Les monnaies*

Nessuna delle notizie a noi pervenute prova che i Metapontini abbiano mai avuto rapporti speciali con i Temesani, o che i pretesi Alibanti si fossero estesi per tanta regione della Magna Grecia. Vi sono invece ragioni per pensare che un nome analogo a quello di Alibas si trovasse ripetuto in diverse parti nell'Italia Meridionale ove notiamo ad es. due diverse „Sybaris“ e due diverse località dette „Aulon“.

Il Maass é stato evidentemente indotto a pensare alla Penisola Salentina dal nome del fiume Calabros che egli cerca nella regione anticamente detta „Calabria“. Ma egli non tiene presente che il Bruzzio, la regione in cui si trovavano Temesa e Locri, da molti secoli si chiama „Calabria“; egli non considera che anche oggi uno dei fiumi che scendono dalla giogaia di Aspromonte e che formano il Marro si chiama Calabro; Calabrici è pure il nome di un affluente del fiume Savuto presso S. Stefano di Rogliano. Prove evidenti che il nome di Calabria non fu dato al Bruzzio per puro effetto di arbitrio ufficiale ma che fu una designazione che aveva la sua prima origine in un nome locale. Nessuna ragione ci induce adunque a cercare la scena del dipinto e delle gesta di Eutimo fuori della moderna Calabria, anzi lungi dal suolo limitrofo a Temesa.

I codici di Pausania hanno la parola *Ἥρα*. Il Maass crede erronea la correzione del Clavier che le sostituì la parola *Ἥρα*. Ma il Clavier aveva perfettamente ragione; non solo Pausania poco prima fa menzione della lotta di Eutimo *πρὸς τὸν Ἥρα*, ma anche Strabone nomina codesto *Ἥρα*. Evidentemente tale *Ἥρα* é un elemento fondamentale del racconto che doveva comparire nel dipinto, mentre la dea *Ἥρα* é del tutto estranea. Il Maass suppone che Sybaris nel dipinto visto da Pausania rappresentasse la personificazione del fiume da cui prese nome la celebre città distrutta dai Crotoniati. Ma nulla esclude che Sybaris sia invece il nome di un personaggio locale della focese Temesa. Questa seconda ipotesi coglie con quasi certezza nel segno se, come tosto vedremo, la leggenda di Eutimo di Locri non é che la riproduzione di un vecchio mito Focese-Locrese che ci parla appunto di Sybaris.

In conclusione io non vedo un solo indizio per affermare con il Maass che il racconto relativo alle gesta del nostro eroe ed il dipinto che le rappresentava abbian rapporto con tutta la vasta ragione che da Temesa e da Locri abbraccia il territorio di Sibari e di Crotone e si estende sino a Lecce ed a tutta la penisola Salentina. E tanto meno é necessario ricorrere alle ipotesi del Maass circa l'ordine con cui Pausania avrebbe notate le figure del dipinto. A me sembra che tutte codeste figure stiano in stretto ed esclusivo rapporto con la regione vicina a Temesa e nulla esclude che i personaggi fossero dipinti nello stesso ordine con cui Pausania li ricorda, vale a dire:

antiques de l'Italie Paris 1904 p. 325) anche ove sia certo che con il Dressel non si debba cercare presso la sponda del mare tale città.

νεανίσκος Σύβαρις πρὸς δὲ ἡρώων τε
 καὶ Καλαβρὸς τε ποταμὸς καὶ Τέμεσα ἡ πόλις
 καὶ Λύκα πηγὴ
 ἐν δὲ σφισι καὶ δαίμων
 δυνίνα ἐξέβαλεν ὁ Εὐθύμος.

ossia da un lato il giovane Sibari il fiume Calabro e la fonte Lyca, dalla parte opposta Temesa ed il vicino tempio del demone, nel mezzo del quadro i due soggetti più cospicui ossia Eutimo ed il demone da lui vinto.

Lascio del resto agli archeologi dell' arte fare tutte le osservazioni che credono opportune circa il valore artistico del dipinto veduto da Pausania e l'ordine secondo cui le figure del quadro erano disposte; passo invece a parlare brevemente del valore storico di tutta quanto la leggenda sopra riferita che il quadro rappresentava ¹⁾.

Io ebbi occasione molti anni or sono di accennare al nucleo storico contenuto nel racconto delle gesta leggendarie di Eutimo ²⁾. Per stabilire con esattezza questo nucleo noi non dobbiamo pensare al popolo più o meno fantastico degli Alibanti, o limitarci, come ha fatto E. Maass, a parlare di una vittoria di Locri contro codesti pretesi nemici di tutte le colonie greche d'Italia, di cui nessun antico ci ha mai fatto parola. Per intendere il significato del mito occorre studiare le condizioni storiche e reali del tempo in cui Eutimo visse e le circostanze politiche in cui la patria di lui allora si trovava.

Il punto fondamentale di partenza ci è dato da Pausania, il quale dice che Eutimo vinse il demone di Temesa allorché ritornava dalle vittorie olimpiche (*ἐπανήκων δὲ ἐς Ἱταλίαν τότε δὴ ἐμαχήσατο πρὸς τὸν ἥρω*). Da quale di queste vittorie egli non dice. Ma poichè egli ne enumera tre, ossia quelle delle Olimpiadi 74, 76, 77 = 484, 476, 472 a. C., è chiaro che i fatti di cui ci occupiamo avvennero negli anni in cui i destini dell'Italia meridionale e della Sicilia furono soprattutto governati da un lato da Anaxilao di Regio (494—476 a. C.) dall' altro dai Dinomenidi Gelone (484—478) ed Jerone di Siracusa (478—467).

Quale fu la politica di Locri in questo periodo? Sono fatti ben noti. Locri, che verso la metà del VI^o secolo nella lotta contro i Crotoniati era stata difesa dai Regini (Strab. VI p. 261 C.), negli anni di cui parliamo, fu invece assalita anche da questi ultimi (478—467 a. C.). Essa fu invece protetta dall' intervento di Jerone che obbligò Anaxilao a non molestare i suoi alleati ³⁾. Con il reggimento dei Dinomenidi a Siracusa si

1) Noto di passaggio che il Maass p. 45 nel notare quei monumenti antichi e moderni che valgono a spiegargli la distribuzione del dipinto arcaico visto da Pausania non ha tenuto conto del peplo di Alcimene serbato già nel tempio di Hera Lacinia [Arist.] *d. mir. ausc.* 96. cf. 2. Athen. XII p. 541 b.

2) Negli *Annali d. Università Toscane* XIX (Pisa 1891) p. 27 sqq.; cfr. ora nelle mie *Ricerche Storiche e geografiche sull' Italia antica* (Torino 1908) p. 43 sqq.

3) *Schol. Pind. Pyth.* I 89, II 34.

intensifica infatti quella alleanza fra Locri e Siracusa, che fu saldamente mantenuta negli anni successivi, sino al tempo cioè dei due Dionisii, che di Locri si fecero fulcro per intervenire nelle faccende d'Italia. Gioverà anche ricordare come ad Ipponio, colonia di Locri, vi fosse un sacro bosco in cui sorgeva per l'appunto un edificio eretto da Gelone¹).

La vittoria di Eutimo di Locri a Temesa più che con le lotte contro i Regini va però riconnessa con quelle sostenute contro i Crotoniati i quali dei Locresi furono costanti nemici. L'amicizia dei Crotoniati per Temesa risaliva sino dalla fine del secolo VI a. C., o dal principio del V, come é dimostrato dai noti stateri incusi con le leggende QPO e TE in cui Temesa appare suddita od alleata della città vicina²).



Dopo la distruzione di Sibari avvenuta per opera dei Crotoniati verso il 510 a. C., questi ultimi avevano cercato estendere il loro territorio a danno delle città vicine, ereditando la vasta egemonia dei Sibariti i quali, stando alla fonte di Strabone (VI p. 263 C.), avevano comandato su quattro nazioni e 25 città. Per ciò nel 476 a. C. li vediamo perseguire gli avanzi dei Sibariti i quali furono salvati dall'intervento di Jerone di Siracusa³); e dati i buoni termini di alleanza fra Locri e Siracusa si comprende come la prima cogliesse l'occasione di assalire Temesa suddita od alleata di Crotone che sulle sponde del Mar Tirreno si trovava al confine della colonia locrese di Ipponio, così come sull'Ionio Caulonia limitava il territorio della stessa Locri. Approfitando delle vittorie e della protezione di Dionisio di Siracusa, Locri nel secolo seguente ebbe in dono il territorio di Caulonia e della pur Crotoniate Squillace e riconquistò quello di Ipponio che i Crotoniati le avevano pur tolto. Valendosi della alleanza con i Dinomenidi, Locri sul finire del V° secolo a. C. s'impadronì del territorio di Temesa⁴). Che l'episodio di Eutimo sia connesso con le reali vicende di una guerra sostenuta con Temesa e non con una semplice avventura di amore risulta dalle parole di Strabone, il quale, dopo aver brevemente riferita la storia dell'origine dell'*ἡρώων* di Temesa cinto di oleastri dimora di Polite compagno di Ulisse ucciso dagli indigeni che obbligava *τοὺς περιοίκους δασμολογεῖν*, aggiunge: *Λόκρων δὲ τῶν Ἐπιζεφυρίων ἐλόντων τὴν πόλιν, Εὐθυμόν μυνθέουσι τὸν πύκτην καταβάντα ἐπ' αὐτὸν κρατῆσαι τῇ μάχῃ καὶ βιάσασθαι παραλῦσαι τοῦ δασμοῦ τοὺς ἐπιχωρίους* VI 255 C. extr.

Benché involuta in un racconto mitico, la presa di Temesa per opera dei Locresi cade pertanto tra il 484—482 a. C. negli anni in cui Locri e

1) Durid. apud Athen. XII 542 a.

2) Garrucci *Mon. d. Italia antica* p. 167 tav. 108. L'esemplare di cui do la fotografia appartiene al Museo di Napoli.

3) Diod. XI 48. *Schol. Pind. Ol.* II 29.

4) Diod. XIV 106 sq. ad a 389 a. C. Strab. VI p. 261 C.

le sue colonie sul Tirreno, strette dai Regini e dai Crotoniati come da una morsa di ferro lungo le coste di ambo i mari, lottarono felicemente contro gli uni e contro gli altri. I Crotoniati che per mezzo di Temesa esercitavano la loro azione politica e commerciale anche sulle coste del Tirreno, compensaron tale perdita, come credo di aver dimostrato in un'altra mia memoria, con la fondazione o la conquista di Terina (la moderna Tiriolo) la quale dalla giogaia delle Sile sorvegliava il valico e le coste dei due golfi e dei due mari¹⁾.

Una maggiore determinazione cronologica della presa di Temesa da parte dei Locresi ci é forse fornita dal fatto che sin verso il 480 a. C. i Crotoniati erano in buoni rapporti con i Siracusani, mentre verso il 476 mutatis tali rapporti costoro furono da Jerone obbligati a risparmiare gli avanzi dei Sibariti ossia, secondo ogni probabilità, quei cittadini che sfuggiti alla distruzione di Sibari avevano riparato sulle coste del Tirreno nelle colonie di Laos e di Skidros (Herodot. VI 21) limitrofe appunto a Temesa²⁾. Può darsi del resto che Pausania, ove dice che Eutimo vinse il demone ritornando in Italia dopo le sue vittorie, accenni ad un anno posteriore anche al 472, e che indichi un fatto strettamente connesso con la protezione che i Siracusani avevano già accordato ai miseri Sibariti.

Il racconto degli antichi rispetto alle gesta di Eutimo serba pertanto ricordo frammentario non di lotte con gli ipotetici Alibanti bensì di avvenimenti importanti della storia delle città Italiote involuti in una storiella d'amore.

Come diremo tosto codesta mescolanza di storico e di fantastico trae la sua ragione dal fatto che le gesta di Eutimo furono cantate da antichi poeti, i quali furono la fonte a cui attinsero scrittori di età posteriore. Ma l'origine prima del racconto, la spiegazione sostanziale del mito s'intende ove si tenga conto della leggenda Locro-Focese alla quale ho di già sopra accennato, di cui il Maass (p. 44 n. 55) ha bensì notizia, ma per ragioni che non riesco a vedere non tiene alcun conto.

Antonino Liberale (VIII) riferendosi a Nicandro racconta come nel monte Kirphis ai piedi del Parnasso, al confine di Cirrha e della Locride Opunzia, vi fosse una grande spelonca in cui abitava un mostro detto Lamia od anche Sybaris, il quale rapiva e divorava quotidianamente uomini ed animali. Atterriti i Delfi consultarono il Dio sui rimedi e sul luogo in cui avrebbero dovuto trasportare la loro sede, e n'ebbero per risposta

1) Rimando alle mie *Ricerche Storiche e geografiche* p. 57 sqq.

2) Che verso il 480 a. C. Crotone forse in buona relazione con Siracusa risulta forse dal fatto che il crotoniata Astilo nel 484 e nel 480 a. C. in grazia di Jerone e Siracusa si fece proclamare Siracusano e non Crotoniata. I Crotoniati distrussero per ciò la sua casa destinandola a carcere Paus. VI 13, 1. Ma se ciò non fu fatto subito dopo il 484 ciò prova forse che i rapporti fra Siracusa e Crotone non erano così ostili come li vediamo poi verso il 476 a. C.

il consiglio da essi seguito, di esporre ogni anno al mostro un giovane concittadino. La sorte toccò al bello e buono Alcioneo figlio di Meganire. I sacerdoti conducevano coronata la vittima nell'antro di Sybaris, allorchè Euribato di Eufemo, che discendeva dal fiume Axios, innamoratosi di Alcioneo tolse le bende alla vittima ed affrontato il mostro lo scagliò contro la roccia. Sybaris cadde sfracellandosi ai piedi di Crissa. Essa scomparve, ma da quella roccia scaturì una sorgente; *καὶ αὐτὴν* conchiude Antonino, o meglio Nicandro *οἱ ἐπιχώριοι καλοῦσι Σύβαριν· ἐκ δὲ ταύτης καὶ Λοκροὶ πόλιν ἐν Ἰταλίᾳ Σύβαριν ἔκτισαν*.

Non intendo soffermarmi a lungo sulle antiche tradizioni per cui una parte della popolazione dell'antica Sibari avrebbe avuto origine Locrese¹). Constato solo che il mito Locrese-Focese di Sybaris, detta anche vagamente Lamia, ossia la *voragine*, rassomiglia in tutto e per tutto a pennello a quella del mostro Polites, detto pur vagamente Alibas ossia *lo scheletro*. Questo mito venne localizzato in Italia dai Locresi Epizefiri i quali, stando alla tradizione più diffusa, erano appunto progagine dei Locresi Ozoli, limitrofi a quei Focesi che avrebbero fondato Temesa²).

È tutt'altro che improbabile che contemporaneamente a quelle schiere di Achei che fondarono Sibari e Crotone, o che anche prima, Etoli Focesi ed altre popolazioni del Seno Criseo si siano spinte sino alle coste dell'Jonio e poi del Tirreno dove troviamo la vasta colonizzazione dei Locresi Epizefirii. Ma, a parte ciò, nel nostro caso è evidente che non si tratta di semplice analogia di due miti diversi, sorti per analoghe circostanze, bensì di un racconto trasportato dalla Grecia in Italia dalle stesse genti. La spelonca „Lamia“, da cui sgorgava il fiume, che limitava a nord il territorio dei Locresi verso i vicini Focesi, che inghiottiva uomini e bestie, dette origine al mito del mostro Sybaris, così come qualche spelonca presso la Focese Temesa d'Italia, in cui nasceva la sorgente *Λύκη*, presso cui scorreva il fiume *Καλαβρός*, dette occasione al racconto dello *scheletro* Alibas = Polites, che rapiva le giovani Temesane. Eutimo s'innamora della donzella temesano così come il focese Euribato del bello e buon Alcioneo. L'uno, benché figlio di Eufemo, si vantava discendente del fiume Axios, così come Eutimo, pure essendo figlio di Asticle (come

1) Sol. II 10 M. Su ciò rimando alla discussione che faccio nelle già citate *Ricerche* p. 51.

2) Che i Locresi d'Italia fossero stati fondati da quelli Ozoli che abitavano nel seno Criseo era sostenuto dalla fonte di Strabone VI 259 C. contro l'autorità di Eforo che li aveva fatti derivare dai Locresi Opunzi. Con l'origine de essi dalla Locride Ozolia si spiega, come altrove ho già fatto notare, il fatto che i Locresi erano stretti di amicizia con i Sicioni abitalori pur essi del seno Criseo (Paus. VI 19, 6). Stando alla fonte di Strabone VI 255 C. Temesa sarebbe stata una città Ausonica colonizzata dagli Etoli (limitrofi ai Locresi Ozoli). Licofrone v. 1067 sqq. sa invece di una colonizzazione focese. Ma bisogna ricordare che i Locresi Ozoli si faceva chiamare Etoli, Paus. X 38, 4.

è detto nella base della sua statua trovata ad Olimpia¹⁾, veniva più tardi giudicato figlio del fiume Cecine. Se analoghe condizioni di suolo abbiano favorito il sorgere di codesta localizzazione io non intendo ora investigare. Certo i coloni Locresi-Focesi fondatori di Temesa e di Locri Epizefria trasportarono i loro nomi e miti in Italia così come i Sibariti di Bura posta ai piedi dell' Arcadia trasportarono nella Sibaritide d'Italia il nome e il mito degli antri delle Ninfe Lusiadi propri dell' Arcadia²⁾. Allo stesso modo gli Achei di Aegae, come già notava Erodoto, (1, 145) trasportarono in Italia il nome del fiume Crateis che scorreva nella loro patria.

Per effetto di una posteriore elaborazione letteraria vennero attribuite ad un personaggio di carattere del tutto storico come Eutimo di Locri vicende fantastiche, sia che si parli della sua lotta col demone di Temesa, sia dell' enorme macigno che egli stesso con le sue spalle avrebbe portato sino alle porte della città (Ael. v. h. VIII. 18) sia infine che si accenni alla sua scomparsa miracolosa nelle onde del fiume Cecine suo padre o si accenni in fine al miracolo, raccontato anche da Callimaco, delle sue statue di Locri ed Olimpia colpite nello stesso giorno dal fulmine. Da Plinio (VII, 47, 152), ove cita appunto Callimaco, apprendiamo che Eutimo non solo dopo morte ma anche in vita ottenne onori eroici. Chi prima di Callimaco dette veste letteraria a tali concetti? Il Maass (p. 48 sqq.) fa a questo proposito molte congetture degne della sua ben nota e svariata dottrina. Egli naturalmente mette in rapporto la leggenda di Eutimo anche con quella della comparsa dei Dioscori alla battaglia del Sagra celebrata da Stesicoro. Il Maass pensa giustamente ad un canto di origine locrese. Nel che mi è finalmente grato trovarmi di accordo col valente professore di Marburgo e rimandare alle pagine nelle quali io, già da molti anni, aveva esposto il sospetto che autore dell' epinicio fosse un cantore locrese della scuola di quel Xenocrito locrese che cantava *ἡρωικῶν ἐποθέσεων πράγματα ἔχουσῶν* o di quel Eunomo che pur celebrava il canto delle cicale dell'agro locrese fino al fiume Cecine³⁾.

Allo stato della nostra tradizione sarebbe però vano indagare troppo sottilmente ciò che non c'è dato ritrovare. Assai più utile e fruttifero, secondo il mio parere, sarebbe invece studiare la topografia di Temesa anche oggi erroneamente fissata in alcune delle carte geografiche che vanno per le mani dei dotti. In una simile ricerca elemento fondamentale per ritrovare il sito dell' antica Temesa dovrebbe essere appunto la constatazione del luogo inaccessibile in cui si trovava il *τέμενος* ed il *ναός* cinto di olive selvatiche, dove abitava lo spirito „immisericoorde“ dell' eroe Temesano, che la leggenda diceva finalmente superato da Eutimo, il quale,

1) Loewy *Inscr. griech. Bildhauer* p. 19 sq.

2) Athen. XII 519 c. Cfr. Paus. VIII 18, 7; 28, 2.

3) *Annali delle Università Toscane* s. c. p. 37 = *Ricerche Storiche geografiche* p. 55.

se non fece sparire il fantastico mostro pose probabilmente fine ad antichissime cerimonie collegate con culti selvaggi, analoghe a quelle per cui anche i Locresi della Grecia vera e propria erano famosi¹⁾ e liberò da inveterato tributo i popoli che abitavano intorno all' Italiota Temesa.

Da secoli e secoli le terre di Calabria sono miseramente sconvolte da terremoti, che proprio in questi giorni hanno di nuovo raso al suolo Regio e Messina. Nonostante l'enorme e continua trasformazione di quella crosta terrestre e di quei litorali, il topografo e lo storico sono forse ancora in grado di ritrovare il luogo roccioso in cui sorgeva l'*ἡρώων* di Temesa. Questo é per lo meno un problema non privo di interesse anche archeologico per le tracce di antichi anathemata che forse ivi si scoprirebbero.

Etal problema meglio di ogni altro sarà chiamato a risolvere qualche ricercatore locale quando sarà affievolito in parte il triste ricordo di questi giorni in cui la più funesta sciagura ha di nuovo desolate quelle bellissime tra le belle spiagge d'Italia.

1) Tim. apud Sch. *Lycoph.* ad. v. 1199. Cfr. Geffcken *Timaios' Geographie* p. 11 sqq.